

TERRORISMO JIHADISTA

jihadista che, lette a sistema, concorrono a tratteggiare l'ampiezza dello scenario di riferimento e la pluralità dei contesti in cui operano formazioni terroristiche che, anche quando non formalmente affiliate alle due principali espressioni del jihad globale, da esse traggono evidente ispirazione.

Vanno qui per primi menzionati, insieme all'attacco all'arma bianca compiuto in Australia, a Melbourne, in novembre, gli attentati perpetrati nel mese di dicembre, di per sé sintomatici della perdurante vulnerabilità tanto dei Paesi occidentali che di quelli della sponda sud del Mediterraneo: dall'uccisione di due turiste europee in Marocco, nel Nord Atlantico, al raid omicida di Strasburgo, nei pressi del mercato natalizio, che ha riportato prepotentemente all'attenzione l'attualità della minaccia incarnata in Europa da

“l'attualità della minaccia incarnata in Europa da singoli radicalizzati con trascorsi di criminalità comune,,

singoli radicalizzati con trascorsi di criminalità comune.

Tutti gesti rivendicati nel segno di DAESH – che ha così chiosato in tipico stile asimmetrico un anno segnato dalla sua regressione nei territori di insediamento – precedenti, nel corso dei mesi, da sortite per molti aspetti inedite: l'attivazione in azioni suicide di interi nuclei familiari, inclusi minori, registrata in maggio in Indonesia; l'uccisione, in luglio, in Tagikistan, di quattro turisti occidentali; l'attentato suicida perpetrato, sempre in luglio, nell'isola filippina di Basilan da un terrorista marocchino a pochi giorni dalla finalizzazione dell'accordo con cui Manila tenta di chiudere un annoso conflitto

con le province meridionali a maggioranza islamica.

Eventi, potenzialmente indicativi dell'affermarsi di nuove modalità operative e di ulteriori fronti jihadisti innervati da militanti esogeni, cui si sono accompagnate numerose azioni di natura emulativa, specie con il ricorso ad attacchi all'arma bianca ed alla tattica cd. di “car jihad”, quest'ultima in grado, come attestato dall'episodio occorso in Germania la notte di San Silvestro, di colonizzare altri spazi dell'estremismo violento assurgendo a tecnica d'elezione oltre i confini della matrice jihadista.

È su questa tela di fondo che si è mossa l'attività di AISE ed AISI, chiamate a misurarsi con un fenomeno terroristico che continua a caratterizzarsi, oltreché per imprevedibilità, per estensione e natura poliedrica, tanto negli attori che nelle pratiche.

“il fenomeno terroristico continua a caratterizzarsi per imprevedibilità, per estensione e natura poliedrica,,

LA REALTÀ EUROPEA E LA SCENA NAZIONALE

La minaccia terroristica in Europa ha confermato il proprio carattere polimorfo, che ha trovato espressione – accanto alle azioni di “lupi solitari” ed estremisti “in cerca di autore” – nel persistere di warning, raccolti soprattutto nell'ambito della collaborazione internazionale, concernenti progettualità terroristiche riferibili sia a cellule “dormienti” sia a nuclei di operativi appositamente instradati verso il Vecchio Continente.

RELAZIONE SULLA POLITICA DELL'INFORMAZIONE PER LA SICUREZZA

Nonostante la perdita di territorio, combattenti e figure di rilievo, che ne ha indebolito la capacità di pianificare e dare diretto supporto ad azioni terroristiche di proie-

“DAESH si è mostrato ancora in grado di ispirare attacchi in Europa, suggerendone autori e modi,”

zione transnazionale, DAESH, determinato a colpire l'Occidente, si è mostrato ancora in grado di ispirare attacchi in Europa, suggerendone autori e modi. Quanto agli autori, il rilevato coinvolgimento, negli attentati perpetrati nel 2018 nel Continente, di soggetti con passato criminale o trascorsi in prigione, è valso a riba-

dire un tratto ormai congenito del fenomeno dei radicalizzati in ambito europeo.

Pur a fronte della riduzione nel numero degli attentati, si è assistito a varie azioni emulative compiute da soggetti con profilo radicale assente o sfumato, caratterizzati da condizioni di disagio personale non di rado collegate a disturbi psichici, che hanno mutuato il modus operandi jihadista verosimilmente stimolati da suggestioni mediatiche.

In continuità con il passato, anche di tali gesti, autonomi e, talora, estemporanei, DAESH si è attribuito sovente la paternità, con l'evidente intento di ribadire la sua forza offensiva in Occidente e realizzare un profitto propagandistico a “costo zero”. Ciò,

LA DIRETTIVA EUROPEA SUL PNR

Il recepimento, in maggio, della Direttiva europea 2016/681 sull'uso dei dati del codice di prenotazione (PNR-Passenger Name Record) da parte dell'Italia (con Decreto Legislativo n.53/2018) rappresenta un significativo progresso nella realizzazione delle Agende europee sulla sicurezza e sulle migrazioni adottate per combattere il terrorismo e le minacce alla sicurezza della UE.

Per tutti i voli tra i Paesi terzi e la UE le compagnie aeree sono obbligate a comunicare i dati sui passeggeri all'Unità di Informazione sui Passeggeri-UIP (quella italiana, a composizione interforze ed incardinata presso il Ministero dell'Interno, è stata inaugurata in dicembre), che li trasferisce poi alle competenti Autorità nazionali, inclusi gli Organismi di informazione.

L'integrazione dei dati PNR con quelli di altri sistemi – come l'Advanced Passenger Information (API), che raccoglie le “anagrafiche” dei passeggeri prima che si imbarchino su voli diretti nella UE – consente di potenziare le capacità di prevenzione. Se i dati API, sottoposti a screening automatico sulle banche dati di polizie nazionali e internazionali, sono utili a rintracciare individui sospetti o ricercati, quelli del PNR estendono il campo del monitoraggio a supporto della cd. travel intelligence, fornendo un più ampio novero di indicazioni, ad esempio per quel che concerne i bagagli, i compagni di viaggio, le modalità di pagamento del biglietto e le eventuali altre prenotazioni collegate.

La rilevanza del PNR è stata ribadita dal Parlamento europeo con la Risoluzione del 12 dicembre, che ha fatto proprie le raccomandazioni formulate, a fine mandato, dalla Commissione speciale sul terrorismo (istituita nel luglio 2017 con il compito di accertare e valutare – anche attraverso specifiche missioni ricognitive presso le Autorità competenti degli Stati membri – eventuali carenze e disfunzioni nella collaborazione e nello scambio di informazioni): un'articolata piattaforma di indicazioni e proposte intesa a migliorare la capacità dell'Unione di affrontare la minaccia terroristica. L'Organo parlamentare europeo ha esortato gli Stati membri a dare piena attuazione alla direttiva PNR e a interconnettere le rispettive UIP per facilitare lo scambio dati sui passeggeri.

TERRORISMO JIHADISTA

in una dinamica per la quale quanto più agli appelli all'azione corrispondono attacchi realizzati dai "lone actor", tanto più cresce la capacità del gruppo terroristico di ispirarne di nuovi.

Accanto alle citate azioni individuali, non sono mancate progettualità più articolate da parte di piccoli gruppi organizzati. È il caso, ad esempio, della cellula smantellata in Olanda alla fine di settembre, che aveva pianificato un attacco con modalità complesse, inclusa la detonazione di una o più autobombe, contro un evento/sito affollato. Tra gli arrestati, un soggetto con trascorsi in Siria e tre elementi che avrebbero invano tentato di raggiungere quel teatro.

Questa ed altre operazioni condotte in Europa rimandano alle incognite legate alla mobilità dei returnees, ai collegamenti tra combattenti ed estremisti/radicalizzati presenti nel Vecchio Continente, nonché alla possibile attivazione di soggetti che hanno visto frustrata la propria aspirazione a raggiungere il campo di battaglia.

Secondo una strategia di comunicazione finalizzata a coniugare messaggio "didascalico" e finalità istigatorie, la nebulosa filo-DAESH ha continuato a pub-

“una strategia di comunicazione finalizzata a coniugare messaggio ‘didascalico’ e finalità istigatorie,,

LE SUGGERIZIONI OPERATIVE DELLA PROPAGANDA: DRONI E VELENI

DAESH ha da tempo fatto della propaganda "ufficiale", curata da una serie di dedicate case mediatiche, e non ufficiale – svolta da media mujahidin indipendenti di cui la leadership jihadista ha più volte lodato l'impegno, equiparandolo a quello sul terreno – una delle proprie "armi" contro l'Occidente. Ciò, non solo in termini di pressione minatoria – come attestato dalle plurime campagne contro i "nemici crociati" che precedono appuntamenti e festività di rilievo – ma anche veicolando on line suggerimenti operativi, molti dei quali alla portata anche di singoli non addestrati, volti ad attrarre nell'orbita dell'operato dell'organizzazione, ex post, pure le attivazioni di tipo autonomo ed estemporaneo.

Finalità minatoria ed istigatoria – quest'ultima, peraltro, da valutare alla luce dell'effettivo impiego e delle sperimentazioni che di tali modalità la formazione ha fatto nel teatro siro-iracheno – sono entrambe presenti nei reiterati appelli, diffusi pure nel corso del 2018, all'impiego di droni e di sostanze chimiche per condurre attacchi terroristici in Occidente.

Nel caso dei droni, utilizzati da DAESH con finalità offensive, di ricognizione e per effettuare riprese da riversare nella propaganda, l'organizzazione di al Baghdadi intende evidentemente far leva sulla loro reperibilità e diffusione e sul fatto che essi possono essere facilmente modificati. È di agosto l'esortazione rivolta, attraverso un canale filo-DAESH, a potenziali "lupi solitari", chiamati ad attaccare eventi di massa o centri commerciali con droni carichi di esplosivo, nè mancano manuali contenenti istruzioni per la loro weaponizzazione.

Al tema dell'utilizzo di aggressivi chimici e biologici per colpire l'Occidente – in realtà non nuovo per la propaganda jihadista, ma la cui insistita riproposizione tradisce evidentemente la ricerca, mai sopita, dell'azione spettacolare – è stato addirittura dedicato un filone editoriale ad hoc, "Silent terror. Kill them silently", inaugurato all'inizio di agosto dal canale pro-DAESH "al Saqri Institute of War Sciences", in cui sono dettagliatamente descritti i passaggi necessari per il reperimento, la produzione e l'impiego di agenti biologici e chimici (inclusi idrogeno fosfato, cianuro e tossina botulinica). La serie è accompagnata da veri e propri "passi motivazionali" finalizzati a persuadere i potenziali mujahidin della legittimità del ricorso a tali modalità operative.

RELAZIONE SULLA POLITICA DELL'INFORMAZIONE PER LA SICUREZZA

blicizzare e suggerire l'impiego di una vasta gamma di modalità operative, richiamando anche tecniche offensive sperimentate nel teatro siro-iracheno, quali il ricorso a droni o l'utilizzo di agenti tossici e sostanze chimiche. L'impiego di strumenti "non convenzionali" è alla costante attenzione di intelligence e Forze di polizia, anche alla luce di sviluppi investigativi che attestano l'impegno del jihadismo a tradurre le "aspirazioni" consegnate alla propaganda in concreti propositi offensivi. Particolarmente significativa è l'operazione di polizia condotta a Colonia, in Germania, nel mese di giugno, che ha portato all'arresto di un cittadino tunisino, anch'esso "riconvertitosi" all'opzione "domestica" dopo aver inutilmente tentato di raggiungere la Siria, trovato in possesso di un ordigno artigianale funzionale alla dispersione di ricina e di un quantitativo della sostanza estratta da semi di ricino, acquistati on line.

In generale, la propaganda di DAESH ha continuato a sostenere il protagonismo del "Califfato" sulla scena del jihad globale facendo leva pure sul "popolo on line", incoraggiato a ripubblicare materiale ufficiale per assicurare la propagazione e la persistenza del messaggio jihadista. Un versante, quello della comunicazione "orizzontale", che è verosimilmente destinato a rafforzarsi e che, a fronte della rimozione di contenuti jihadisti operata dagli Over The Top (OTT), ha visto divenire canali preferiti dai sostenitori di DAESH piattaforme chiuse o ad ingresso controllato animate anche da esperti informatici in grado di dispensare consigli su come criptare le comunicazioni.

Rispetto ad un quadro della minaccia così complesso, l'azione coordinata dell'in-

telligence, sostenuta anche dagli strumenti operativi previsti dalla normativa vigente, si è dispiegata all'estero, in territorio nazionale e sul web.

L'attività informativa ha, tra l'altro, riguardato: la presenza e l'operatività in territorio europeo di network transnazionali di varia natura (strutturati e non, multinazionali o mono-etnici); il possibile ingresso, transito o permanenza di militanti in territorio nazionale; i collegamenti di soggetti presenti in Italia con estremisti basati all'estero.

I vari profili all'attenzione hanno trovato testimonianza in alcune operazioni di polizia condotte nell'anno. È il caso dell'arresto, a Macomer (NU), il 28 novembre, per il reato di associazione con finalità di terrorismo anche internazionale, di un cittadino libanese di origine palestinese, sospettato di appartenere a DAESH e di voler compiere un attentato con l'uso di ricina analogo a quello progettato dal cugino catturato in Libano. Altrettanto significativo l'arresto a Bari, il 13 dicembre, di un cittadino somalo ritenuto in rapporti con membri dell'organizzazione di al Baghdadi, impegnato in intensa attività di proselitismo sul web e dichiaratamente intenzionato a passare all'azione.

L'attività informativa ha evidenziato come il web si confermi la dimensione di elezione in cui condividere o delineare progettualità ostili e fare proselitismo, scambiare materiale apologetico che istiga alla lotta contro i "miscredenti" e veicolare istanze radicali antioccidentali anche nel nostro Paese. Particolarmente assiduo si è rivelato l'uso dei social network e di canali di messaggistica protetti dalla crittografia end-to-end per postare locandine con frasi e immagini di

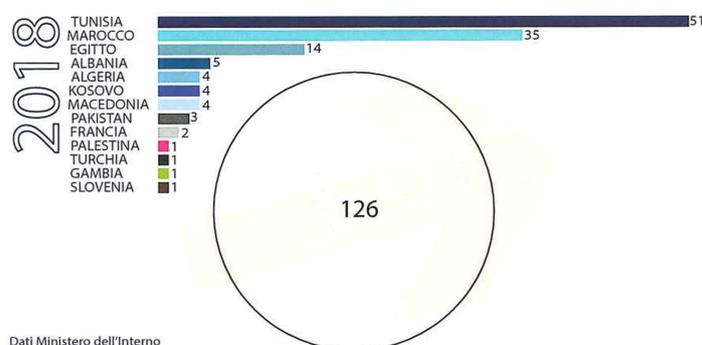
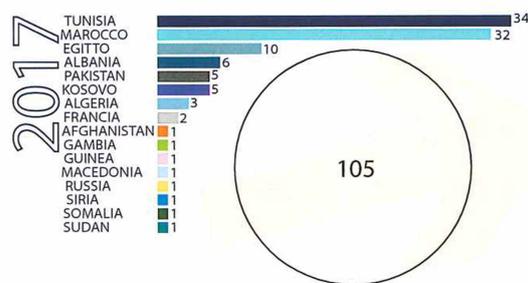
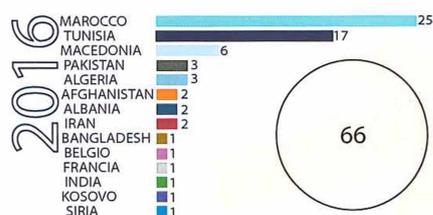
TERRORISMO JIHADISTA

minaccia verso l'Italia e il Vaticano, rilancia-
re traduzioni in italiano di materiali propa-
gandistici, distribuire nashid (canti jihadisti)
e manuali di istruzioni in lingue occidentali.
Emblematico del sottile confine che separa
il cd. "jihadismo della tastiera" da quello at-
tivo è l'arresto, a Milano, il 21 novembre, di
un ventiduenne egiziano utente di forum
jihadisti che si era dichiarato pronto a com-
battere per DAESH.

Sul territorio nazio-
nale, uno degli ambiti
di maggior impegno è
stato rappresentato dal
fenomeno dei "radica-
lizzati in casa", un bac-
ino sempre più ampio e
sfuggente che richiede una serrata attività
di ricerca e monitoraggio volta a cogliere
per tempo segnali anticipatori di possibili

**“uno degli ambiti
di maggior
impegno è stato
il fenomeno dei
'radicalizzati in
casa'”**

**ESPULSIONI
PER MOTIVI DI ORDINE E SICUREZZA PUBBLICA**



Dati Ministero dell'Interno

RELAZIONE SULLA POLITICA DELL'INFORMAZIONE PER LA SICUREZZA

LA CASISTICA DEGLI ESPULSI

A partire dal 2015, il ricorso alle espulsioni per motivi di ordine e sicurezza pubblica ha assunto rilievo crescente, a testimonianza di un impegno focalizzato sulla fase preventiva, che mira a neutralizzare la minaccia al delinarsi dei primi segnali di rischio.

Quello delle espulsioni si conferma uno strumento di assoluta efficacia, che deve tuttavia confrontarsi con il limite della sua inapplicabilità nei confronti di soggetti minorenni e di connazionali. Profili, questi, di tutto rilievo se si considerano, da un lato, il sempre maggiore coinvolgimento di giovanissimi nelle dinamiche del jihad e, dall'altro, l'attivismo di italiani convertiti alla causa jihadista.

Il background criminale di un'ampia fascia dei soggetti espulsi conferma i frequenti punti di tangenza tra criminalità e terrorismo.

Altri tratti ricorrenti nella pur eterogenea casistica dei soggetti espulsi riguardano: l'origine nordafricana; la vicinanza – virtuale o fisica – a "mentor" radicali; l'attivismo on line su siti e/o forum d'area; l'utilizzo di sostanze stupefacenti.

transizioni dalla radicalizzazione all'attivazione violenta. È in questa sensibilissima fase che si gioca una partita importante sul piano della prevenzione, tentando percorsi di disingaggio e recupero del soggetto estremista o ricorrendo, ove necessario e possibile, al provvedimento dell'espulsione, a valle di approfondite valutazioni, caso per caso, condivise nell'ambito del CASA. Sede, quest'ultima, in cui costante attenzione è riservata alla "lista consolidata" dei foreign fighters partiti per la Siria e l'Iraq a vario titolo collegati con l'Italia. In con-

tinuità con il trend rilevato lo scorso anno, non si sono registrate nuove partenze, anche se il numero dei "listati" è cresciuto (da 129 a 138) in ragione dei casi risalenti agli anni passati individuati in esito alla costante attività di vaglio e riscontro anche di segnalazioni raccolte nell'ambito della collaborazione internazionale.

Sul versante del finanziamento del terrorismo, l'impegno informativo si è sviluppato secondo direttrici coerenti con la genetica dimensione transnazionale e ad un tempo sempre più deterritorializzata dei canali di approvvigionamento.

È parso ancora sostenuto l'attivismo finanziario di DAESH, risultato in grado di trasferire all'estero, con largo anticipo, ingenti fondi drenati dal contesto siro-iracheno, così da preservare liquidità a fronte della perdita di

CONTRASTO AL FINANZIAMENTO

L'Operazione "Foreign Fighters", condotta nel maggio 2018 con il contributo dell'intelligence, ha portato all'emissione di dieci ordinanze di custodia cautelare in carcere a carico di altrettanti soggetti di origine siriana – tra i quali un ex combattente – accusati di associazione a delinquere a carattere transnazionale dedita ai reati di riciclaggio, auto riciclaggio e abusiva attività di prestazione di servizi a pagamento.

L'inchiesta ha disvelato ingenti movimentazioni di denaro, anche attraverso il canale informale "hawala", a fini di riciclaggio dei proventi di attività illecite, specie nel settore dell'immigrazione clandestina, nonché l'utilizzo della medesima rete illegale di money transfer per il trasferimento di fondi a frange terroristiche basate in Siria.

TERRORISMO JIHADISTA

territori che – con risorse energetiche, estorsioni ed altre attività predatorie – garantivano al “Califfato” le maggiori entrate.

Sul fronte qaidista, l’autofinanziamento con attività illecite si è confermato un dato ricorrente per quel che attiene in particolare alle formazioni operanti nel Sahel, ove la gestione dei traffici di varie merci illegali vede sovente la commistione tra circuiti estremisti e criminali. Di rilievo, inoltre, il segnalato attivismo di ramificati sodalizi somali coinvolti nel traffico di clandestini, sospettati di contiguità con al Shabaab.

Accanto al macro-fenomeno riferibile alle organizzazioni più strutturate, l’azione informativa ha riguardato un flusso di denaro più parcellizzato, ma non meno insidioso, diretto anche verso il teatro siro-iracheno.

All’attenzione, infine, tanto sul piano della ricerca quanto su quello dell’analisi, le nuove frontiere della minaccia in vario modo riconducibili al cyberspazio, con particolare riferimento all’impiego da parte dei terroristi di cripto monete, carte prepagate, depositi on line, crowdfunding, commercio elettronico e dark web.

PAGINA BIANCA



NUMERI E ROTTE

L'impegno informativo in direzione dell'immigrazione clandestina si è qualificato, anche nel 2018, per le forti sinergie tra AISE ed AISI, lo stretto raccordo con le Forze di polizia, la ricerca di sempre più assidua cooperazione internazionale ed una pronunciata connotazione multisetoriale, utile a fronteggiare un fenomeno transnazionale che chiama in causa condizioni e postura dei Paesi di origine e transito, attivismo di ramificate organizzazioni criminali e rischi di infiltrazioni terroristiche.

Seppure in linea con un trend decrescente emerso già nel 2017, l'andamento complessivo dei flussi via mare ha conosciuto, nell'anno di riferimento, una contrazione degli arrivi senza precedenti, segnando una flessione di oltre l'80%.

Tale sviluppo è da attribuire soprattutto alla rafforzata capacità della Guardia costiera libica nella vigilanza delle acque territoriali, fortemente promossa dal Governo italiano, e alla drastica riduzione delle navi delle ONG nello spazio di mare prospiciente quelle coste che, di fatto, ha privato i trafficanti della possibilità di sfruttare

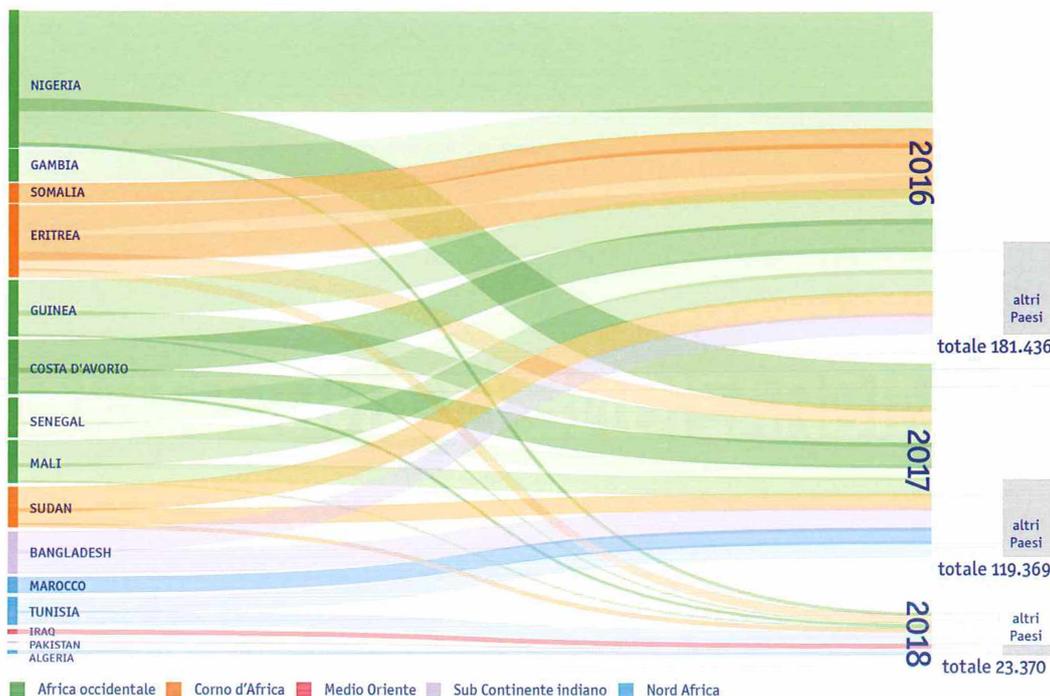
“l'andamento complessivo dei flussi via mare ha conosciuto una flessione di oltre l'80%,,

le attività umanitarie ricorrendo a naviglio fatiscente e a basso costo. Altrettanto nodale si è rivelato il potenziamento dei controlli a Sud della Libia, specie in territorio nigerino, secondo una strategia di “presidio avanzato” condivisa dalla UE e convintamente sostenuta dall'Italia.

Le misure interdittive sulla rotta libica hanno verosimilmente contribuito a ride-

RELAZIONE SULLA POLITICA DELL'INFORMAZIONE PER LA SICUREZZA

**COME CAMBIANO I FLUSSI:
LE PRIME DIECI NAZIONALITÀ DICHIARATE ALL'ATTO DELLO SBARCO**

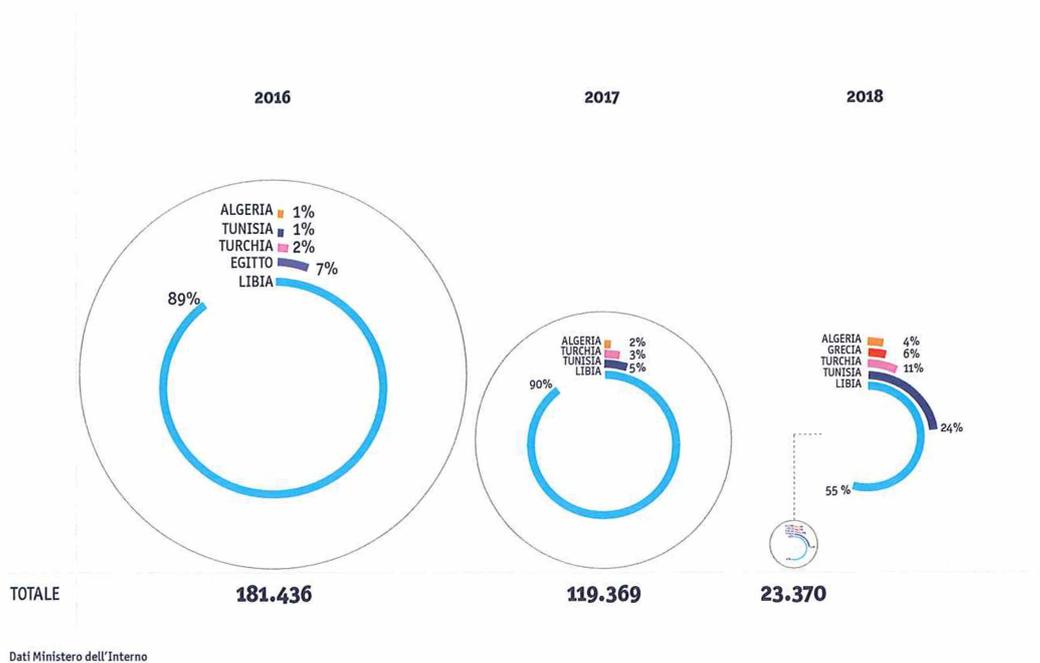


2016		2017		2018	
NIGERIA	37.551	NIGERIA	18.158	TUNISIA	5.244
ERITREA	20.718	GUINEA	9.701	ERITREA	3.320
GUINEA	13.342	COSTA D'AVORIO	9.507	IRAQ	1.744
COSTA D'AVORIO	12.396	BANGLADESH	9.009	SUDAN	1.619
GAMBIA	11.929	MALI	7.118	PAKISTAN	1.589
SENEGAL	10.327	ERITREA	7.052	NIGERIA	1.250
MALI	10.010	SUDAN	6.221	ALGERIA	1.213
SUDAN	9.327	TUNISIA	6.151	COSTA D'AVORIO	1.064
BANGLADESH	8.131	MAROCCO	6.003	MALI	876
SOMALIA	7.281	SENEGAL	6.000	GUINEA	810

Dati Ministero dell'Interno

IMMIGRAZIONE CLANDESTINA

IMMIGRAZIONE CLANDESTINA VIA MARE: PAESI DI PARTENZA (%)



finire il “peso” delle diverse direttrici mediterranee. Quanto ai flussi lungo la rotta del Mediterraneo centrale, si è consolidata nell’anno la “via tunisina”, utilizzata prevalentemente da migranti di quel Paese: sebbene in lieve diminuzione rispetto al 2017, la componente di dichiarata nazionalità tunisina è risultata, in termini percentuali, la più numerosa tra gli sbarcati del 2018.

Significativa è la diminuzione, in termini assoluti e percentuali, degli arrivi di migranti di dichiarata nazionalità nigeriana, che negli anni 2016 e 2017 costituirono la parte di gran lunga maggioritaria del flusso via mare verso l’Italia.

In ottica più grandangolare, il segnalato dinamismo delle correnti migratorie ha

riguardato specialmente la rotta del Mediterraneo occidentale che, canalizzando in Europa, attraverso il Marocco, quasi 57.000 clandestini (dati Frontex), ha consolidato il trend di crescita del 2017, superando per la prima volta la rotta del Mediterraneo centrale (circa 23.000). Quest’ultima, proprio in ragione del richiamato decremento delle partenze dalle coste libiche, è stata sopravanzata anche dagli arrivi lungo la rotta del Mediterraneo orientale (quasi 56.000), che ha interessato il nostro Paese – seppure con numeri contenuti – tanto sulla direttrice maritti-

“la rotta del Mediterraneo occidentale ha superato per la prima volta quella del Mediterraneo centrale,,

RELAZIONE SULLA POLITICA DELL'INFORMAZIONE PER LA SICUREZZA

ma, con partenze dalla Turchia, quanto su quella terrestre, con l'attraversamento della dorsale balcanica.

L'attività di ricerca e analisi ha riguardato gli aspetti strutturali e di contesto in grado di innescare nuove ondate migratorie. Anche in questa prospettiva sono stati al centro dell'attenzione intelligence: la precarietà della situazione in Libia, alla luce dell'attrazione che quel territorio ha continuato ad esercitare sui migranti provenienti dalle regioni sub-sahariana e del Corno d'Africa; gli sviluppi in altre realtà nordafricane gravate da serie criticità economico-sociali che potrebbero riflettersi sulle capacità di contenimento della spinta migratoria; le evoluzioni nel quadrante mediorientale connesse alla crisi siriana, e soprattutto alla "tenuta" di Idlib.

I RISCHI DI INFILTRAZIONI TERRORISTICHE

Serrata vigilanza è stata riservata al rischio di infiltrazioni terroristiche nei flussi migratori. Più volte segnalato sul piano informativo, tale pericolo è stato confermato da sviluppi investigativi che hanno attesta-

**“utilizzo
sporadico e
non strutturale
dei canali
dell’immigrazione
clandestina per il
trasferimento
di estremisti,,**

rispettivamente nell'aprile e nel giugno, di due cittadini gambiani ritenuti affiliati alla

to l'utilizzo – per altro sporadico e non strutturale – dei canali dell'immigrazione clandestina per il trasferimento in Europa di estremisti sub-sahariani. Significativo, al riguardo, l'arresto a Napoli,

formazione di al Baghdadi, giunti via mare dalla Libia dopo un periodo di addestramento in un campo gestito da DAESH nel deserto libico.

Nella medesima ottica di prevenzione, è proseguito l'impegno informativo in direzione del fenomeno degli "sbarchi occulti", vale a dire le traversate effettuate in elusione dei controlli per evitare l'identificazione dei migranti e favorirne la dispersione sul territorio nazionale. Come già per il 2017, il fenomeno ha riguardato in primo luogo le partenze dalla Tunisia, ove le progressioni dell'attività di ricerca hanno concorso a

OPERAZIONE “SCORPION FISH 2”

Il 10 aprile 2018 la Guardia di Finanza, coordinata dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Palermo, ha eseguito, nelle province di Palermo e Trapani, provvedimenti di fermo a carico di 13 indagati per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e contrabbando di tabacchi lavorati esteri.

L'operazione, che si è avvalsa del contributo dell'intelligence si pone a sviluppo di precedenti arresti del giugno 2017, ha consentito di smantellare un'organizzazione criminale composta da cittadini tunisini, marocchini ed italiani, operanti tra Nabeul (Tunisia) e le richiamate province siciliane, responsabili di diversi trasporti di clandestini a mezzo di gommoni dotati di potenti motori fuoribordo.

La rilevata presenza, nel circuito gravitante attorno al sodalizio, di soggetti attestati su posizioni jihadiste – attivi anche nella propaganda radicale sul web – è valsa a ribadire il pericolo che il canale gestito dall'organizzazione potesse essere sfruttato per il trasferimento di estremisti, oltre che di individui ricercati per gravi reati.

IMMIGRAZIONE CLANDESTINA

delineare ulteriormente attori e dinamiche del traffico, ponendo in luce l'operatività di una ramificata rete criminale di prevalente matrice tunisina con basi e referenti in territorio nazionale.

Trasferimenti effettuati con analoghe modalità, e quindi da considerarsi "a rischio", hanno continuato a riguardare anche la tratta Algeria-Sardegna, mentre evidenze intelligence, corroborate da conseguenti operazioni di polizia, fanno stato del fatto che il fenomeno si è replicato pure per le partenze dalla Libia, così da aggirare il rafforzato dispositivo di controllo, eventualmente con il ricorso a "navi madre".

La dimensione occulta del traffico si è confermata, inoltre, un profilo ricorrente per gli attraversamenti dell'Adriatico e lungo la rotta balcanica terrestre, rispetto alla quale un aspetto di particolare sensibilità è rappresentato dalla segnalata presenza nel quadrante di snodi logistici utilizzati anche dalle reti di supporto alla militanza jihadista.

Uno dei primari ambiti di contaminazione tra circuiti criminali e terroristici, trasversale alle direttrici fin qui considerate, rimane quello dell'approvvigionamento di documenti di identità e titoli di viaggio. La falsificazione documentale, infatti, ha svolto, anche nel 2018, un ruolo essenziale nelle dinamiche di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, rappresentando uno dei principali fattori di vulnerabilità in ambito europeo. Il tema ha costituito oggetto di dedicata attività intelligence: sul fronte esterno, con riguardo soprattutto alle citate reti di facilitazione basate nei Balcani; sul territorio nazionale, con specifico riferimento alla piazza campana, tradizionale bacino di

approvvigionamento per soggetti e gruppi della più disparata matrice, inclusa quella jihadista.

LA GESTIONE CRIMINALE DEL FENOMENO

Il filo conduttore del quadro d'intelligence sull'immigrazione clandestina resta quello del protagonismo di organizzazioni e reti criminali, di cui sono andate confermandosi pervasività e flessibilità operativa.

Le evidenze raccolte fanno stato di un attivismo che interessa tutte le fasi del business, dalla pubblicizzazione, attraverso social network, dell'offerta di "servizi" — con l'indicazione di tratte, vettori, tariffe e modalità di pagamento — sino all'assistenza logistica nei Paesi di destinazione e, in territorio nazionale, ai tentativi di ingegneria mafiosa nel sistema d'accoglienza.

Con riferimento alla rotta libica, l'azione informativa ha posto in luce la persistente operatività di strutturati sodalizi delinquenziali capaci di adattarsi agli sviluppi sul terreno, rimodulando basi di partenza e itinerari, secondo logiche di mutuo sostegno e di convenienza, ma anche di accesa competizione, soprattutto nella fascia costiera da Zuwara ad al Khums. La caratura e la pericolosità dei trafficanti attivi in suolo libico hanno trovato significativa testimonianza nel provvedimento sanzionatorio (divieto di espatrio e congelamento dei beni) adottato in giugno dal Consiglio di Sicurezza dell'ONU nei confronti di sei soggetti (quattro libici e due eritrei) leader di agguerrite compagini dedite al business migratorio.

**“un attivismo
che interessa
tutte le fasi del
business,”**

RELAZIONE SULLA POLITICA DELL'INFORMAZIONE PER LA SICUREZZA

Al focus di intelligence sulle aree costiere di imbarco si è affiancato l'impegno informativo verso gli snodi del Sud.

Potenti gruppi criminali operano nella fascia sub-sahariana, e segnatamente a ridosso del confine tra Libia e Ciad, ove la presenza di siti minerari auriferi, peraltro, agisce da ulteriore fattore catalizzante per i trafficanti di esseri umani, che lucrano anche sulla vendita di migranti quale manovalanza a bassissimo costo. Nell'hub libico di Kufra, aggressive realtà criminali sudanesi risultano impegnate nella gestione dei flussi provenienti dal Corno d'Africa, con modalità particolarmente efferate che prevedono la detenzione dei migranti sino al pagamento di riscatti da parte dei familiari e la successiva cessione ad altre consorterie per il trasferimento verso i luoghi di imbarco.

Quanto alla regione balcanica, il rafforzamento dei controlli frontaliери ha prodotto una diversificazione di rotte, itinerari e

modalità operative, evidenziando l'ingaggio, quali gestori del traffico, di un novero altrettanto diversificato di attori: dalle organizzazioni transnazionali più strutturate ai gruppi di dimensioni più ridotte, sino a singoli individui in veste di passeur.

Emblematica della crescita organizzativa dei sodalizi coinvolti nella gestione dei flussi migratori è persa la capacità di attivare circuiti dedicati per la movimentazione ed il reinvestimento dei proventi illeciti che, in qualche caso, hanno assunto la forma di un vero e proprio "sistema" che prevede, tra l'altro, l'imposizione di commissioni sulle somme transitate e l'alimentazione di "casseforti" attestate in piazze off-shore.

**“capacità
di attivare
circuiti per la
movimentazione
ed il
reinvestimento
dei proventi
illeciti,,**



EVERSIONE ED ESTREMISMI

LA VITALITÀ DELL'ANARCO-INSURREZIONALISMO

Sul versante dell'eversione interna, l'attività informativa si è focalizzata in via prioritaria sull'anarco-insurrezionalismo, confermatosi come l'espressione più insidiosa, capace di tradurre in chiave offensiva gli appelli istigatori della propaganda d'area, specie quella riconducibile alla Federazione Anarchica Informale/Fronte Rivoluzionario Internazionale (FAI/FRI).

Nonostante l'incisiva azione di contrasto degli ultimi anni e le divergenze tra le varie componenti, il movimento si è reso protagonista di numerose

**“l'anarco-
insurrezionalismo
si conferma come
l'espressione più
insidiosa,,**

sortite, rivendicate e non, che hanno preso di mira obiettivi riferibili ai tradizionali fronti di attivazione

libertaria: “lotta alla repressione”, non solo nella consueta accezione di “solidarietà rivoluzionaria ai compagni prigionieri”, ma sempre più anche in chiave “antifascista” e “antirazzista”; campagna contro le grandi opere (Trans Adriatic Pipeline-TAP in primis); antimilitarismo; opposizione al “dominio tecno-scientifico”.

Pure molteplici sono state le modalità operative adottate, tutte, peraltro, tipiche dell'armamentario insurrezionalista: dalle azioni di imbrattamento e danneggiamento a quelle potenzialmente letali dell'attentato dinamitardo e incendiario.

È il caso, soprattutto, dell'attacco del 12 agosto alla sede della Lega di Villorba (TV), rivendicato sul web dalla “Cellula Haris Hatzimihelakis/Internazionale Nera 1881-2018”: sono stati utilizzati due manufatti esplosivi – l'uno deflagrato nella notte,

RELAZIONE SULLA POLITICA DELL'INFORMAZIONE PER LA SICUREZZA

l'altro disinnescato dagli artificieri – congegnati per esplodere in successione, con il verosimile intento di colpire i primi operatori di polizia che fossero giunti sul posto. Significativa, inoltre, l'azione incendiaria del 24 dicembre ai danni dei laboratori di robotica dell'Istituto Italiano di Tecnologia di Genova, rivendicata in rete dalla sigla "FAI-FRI Gruppo di azione immediata".

Tutto questo in un contesto generale in cui le risultanze informative hanno evidenziato una tendenza crescente alla radicalizzazione della propaganda, soprattutto attraverso la diffusione di documentazione riportante dati circostanziati sugli obiettivi da colpire, coniugata a tentativi di favorire

**“tendenza
crescente alla
radicalizzazione
della propaganda,”**

convergenze tattiche tra le diverse visioni dell'agire anarchico. In tale quadro, i seguaci della FAI-FRI, principali assertori dell' "azione diretta distruttiva", hanno ravvivato il dibattito interno al movimento, interrogandosi sulla necessità di sviluppare nuovi e più efficaci paradigmi operativi maggiormente aderenti allo scenario attuale. D'interesse, nel senso, l'intervento dal carcere di uno degli autori dell'attentato all'Amministratore Delegato di Ansaldo Nucleare (maggio 2012) che, con uno scritto pubblicato a luglio su una rivista d'impronta anarco-ecologista, ha auspicato l'evoluzione dell'offensiva insurrezionale su un piano "più dinamico e meno dogmatico", mostrando un'inedita apertura ad altri segmenti dell'anarchismo. Un ulteriore contributo dello stesso militante, apparso su un altro opuscolo d'area, ha posto invece l'ac-

cento sulla dimensione internazionale delle lotte anarchiche, il cui obiettivo principale è individuato nel "nuovo imperialismo" – rappresentato dal progresso tecno-scientifico (con specifico riferimento alla robotica) e alimentato dal capitale e dagli Stati – per opporsi al quale viene esaltata l'azione finalizzata a "colpire le persone".

Per il rischio di insidiose saldature, attenzione informativa è stata riservata a quegli ambienti libertari propensi ad inserirsi strumentalmente in mobilitazioni di natura trasversale, sostenute da componenti antagoniste di diversa matrice, promuovendo forme di protesta radicali e pratiche di lotta insurrezionali.

Si è distinto, al riguardo, il particolare interesse dell'area verso le contestazioni contro la costruzione del TAP in Salento e il gasdotto appenninico della SNAM, all'insegna di un "ecologismo militante" che ha fatto registrare una pressante propaganda istigatoria, con dettagliate informazioni sui progetti in corso, nella quale si sono innestate azioni in danno di agenzie di lavoro interinale ritenute coinvolte nella realizzazione dell'infrastruttura salentina. È il caso delle bombe carta esplose, rispettivamente il 15 marzo a Lecce e il 1° settembre a Rovereto (TN), all'esterno delle sedi Adecco e Randstad, entrambe chiosate dalla scritta "No TAP" vergata sul muro adiacente l'ingresso.

Di rilievo anche la mobilitazione in chiave "antifascista" e "antirazzista", contro il cd. Decreto Sicurezza e la gestione della questione migratoria, nel cui ambito sono state organizzate diverse iniziative di protesta nei pressi dei Centri di permanenza per il rimpatrio e in alcune piazze cittadine, come nel